

Editoriale..... di M. Michela Nicolais

**Il messaggio del Papa
per la Quaresima 2017**

La Parola è un dono l'altro non è mai un ingombro

Da una parte la "corruzione del peccato", che si veste di porpora e di bisso ed è dominata da un "idolo tirannico", che "può arrivare a dominarci": il denaro. Dall'altra il volto dell'altro, che è sempre "un dono" e mai "un fastidioso ingombro", anche quando bussa alla nostra porta. È l'affresco tracciato da Papa Francesco nel Messaggio per la Quaresima - dal titolo *La Parola è un dono. L'altro è un dono* - che inizia il primo marzo con la liturgia del Mercoledì delle Ceneri.

Al centro del messaggio la parabola dell'uomo ricco - senza nome - e del povero Lazzaro, che ha "tratti precisi" e una "storia personale": "Ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita ed amarla", anche quando si presenta sotto le mentite spoglie di "un rifiuto umano". "Aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto", l'appello con cui inizia il messaggio.

"Lazzaro ci insegna che l'altro è un dono", scrive Francesco, spiegando che "la giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore". "Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita", e la Quaresima può essere "un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo". "Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino",

osserva il Papa con sano realismo: "Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore", e "la Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole".

Ma per poter fare questo "è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco". Il povero, nella parabola, non è "un personaggio anonimo, ha tratti ben precisi, una storia personale. Mentre per il ricco è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano".

È la figura del ricco quella da cui ciascuno di noi deve guardarsi, mettendosi al riparo da ogni tentativo di emulazione. Perché è nel ricco che si realizza "la corruzione del peccato", in tre momenti successivi: "l'amore per il denaro, la vanità e la superbia". Nella parabola evangelica il ricco, "al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome", è qualificato solo come tale. "La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato": la sua ricchezza "è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario". "In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato", denuncia il

Continua a pag. 2



CHIESA LOCALE • 2

Mercoledì delle Ceneri e
inizio della Quaresima
Sabato della Misericordia

Vicarie - M. Cipriani



CHIESA LOCALE • 3

Ricordo di
don Giuseppe Tambone
La XVI Assemblea di AC

L. Sparapano - Presidenza



IL PAGINONE • 4

Omelia per la
festività di San Biagio
3 febbraio

Mons. D. Cornacchia



IL PAGINONE • 5

Omelia per la
festività di San Corrado
9 febbraio

Mons. D. Cornacchia



ATTUALITÀ • 6

Riflessioni sulla
Quaresima con le parole
di Paolo VI

di C. Tridente



AGGREGAZIONI • 7

Il convegno diocesano
dell'Apostolato
della Preghiera

M. Altamura

IN DISTRIBUZIONE





LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Ufficiale per gli atti di Curia Vescovo

Mons. Domenico Cornacchia
Direttore responsabile
Luigi Sparapano
Segreteria di redazione
Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)
Amministrazione
Michele Labombarada
Redazione

Francesco Altomare, Rosanna Carlucci, Giovanni Capurso, Nico Curci, Susanna M. de Candia, Simona De Leo, Franca Maria Lorusso, Luca Mele, Gianni A. Palumbo, Andrea Teofrasto
Fotografia Giuseppe Clemente
Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione
Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi. Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



Quaresima nelle città

Molfetta

Mercoledì delle ceneri, ore 19,00

Santa Messa in Cattedrale presieduta dal Vescovo

ore 20,30 Santa Messa alla parr. Santa Famiglia

Sabato della Misericordia, dal 4 marzo, ore 20-22

il Vescovo ed i sacerdoti della città amministrano

il sacramento della Riconciliazione (4 marzo c/o

Cattedrale; 11 marzo c/o S. Pio X; 18 marzo c/o

S. Cuore; 1 aprile c/o S. Giuseppe)

Ruvo di Puglia

Mercoledì delle ceneri, ore 20,30

Liturgia della Parola e imposizione delle ceneri in

Concattedrale; ore 20,30 S. Messa e imposizione

delle ceneri nella parrocchia S. Domenico

Giovinazzo

Mercoledì delle ceneri, ore 20,15

Santa Messa nella parrocchia S. Agostino

Terlizzi

Mercoledì delle ceneri, ore 20,30

Santa Messa in Concattedrale

Sabato della Misericordia, dal 4 marzo, ore 20-22

Concattedrale Adorazione eucaristica e Confessioni

La Messa delle ceneri, in tarda serata nelle quattro città, non sostituisce quella prevista in ciascuna parrocchia; è un'opportunità data a coloro che per motivi di orario non possono partecipare nelle rispettive parrocchie.

PROPOSTA per il sabato della Misericordia nelle città

Un sabato diverso

Per la Quaresima 2017, il vescovo Cornacchia ha proposto una iniziativa interessante per i giovani. La Cattedrale della diocesi (solo Molfetta e Terlizzi, ndr) sono aperte ai giovani dalle ore 20 alle 22 per la riconciliazione con Dio e tra di noi e per l'adorazione eucaristica.

Ricordiamo tutti l'esperienza della Quaresima Giovani con don Tonino... Vorremmo che l'iniziativa sia valorizzata al massimo. Il cammino quaresimale di quest'anno disegna un itinerario a carattere battesimale per invitare i giovani, a partire da quelli di associazioni e movimenti cattolici e a quanti lo desiderassero, ad un cammino di fede. Sarebbe opportuno iniziare con una presentazione del Vangelo domenicale, evidenziando le tappe del cammino, attualizzando, confrontandoci con esso e sollecitando la risonanza dei giovani. Successivamente si possono ascoltare le confessioni e liberamente avvicinarsi all'adorazione eucaristica.

L'esperienza passata incoraggia questo tipo di proposta, ovviamente la presentazione del Vangelo deve essere qualificata a misura di giovani.

Tutto questo per recepire al meglio la proposta del vescovo, migliorare la formazione culturale-religiosa, e partecipare meglio alla Messa domenicale.

Michele Cipriani

dalla prima pagina

di M. Michela Nicolais

Papa, perché "l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali, è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti". "Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico", ammonisce Francesco: "Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace".

Riecheggiano, in queste righe, altre parole vergate in maniera altrettanto netta e perentoria, nel primo Messaggio per la Quaresima del pontificato, che risale al 2014: il tema è la povertà come "stile di Dio", "sintesi della logica di Dio". L'affondo di Francesco è netto: "Quando il potere, il lusso e il denaro diventano idoli si antepongono all'esigenza di un'equa distribuzione delle risorse".

Il ritratto della "cupidità" che rende il ricco "vanitoso", contenuto nel Messaggio 2017, ci ricorda che quando una "personalità si realizza nelle apparenze", in realtà "l'apparenza maschera il vuoto interiore": la vita del ricco, come spesso la nostra, "è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza".

"Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia": è il terzo momento della "corruzione del peccato": "L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando

di essere semplicemente un mortale".

"Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo". Il ricco non vede Lazzaro, se non nell'aldilà, perché "nella sua vita non c'era posto per dio, l'unico suo dio essendo se stesso".

"Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità", commenta Francesco: "Il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione". Guardando questo personaggio, "si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro": "Nessuno può servire due padroni. Non potete servire Dio e la ricchezza".

"Il vero problema del ricco, la radice dei suoi mali è il non prestare ascolto alla parola di Dio", che porta "a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo". È la conclusione del messaggio, dai toni ancora una volta netti: "Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello".

La Quaresima può essere l'occasione per "riscepire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi". Magari con un impegno concreto: aderire alle "campagne di Quaresima" che "molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro".

RUVO Lunedì 20 febbraio si sono svolte le esequie di don Giuseppe Tambone, deceduto il giorno prima. Il Vescovo e la Comunità diocesana lo affidano al Buon Pastore

Arrivederci, don Peppino!

di Luigi Sparapano

Nella primissima mattina di domenica 19 febbraio è deceduto, per un ma-lore improvviso, don Giuseppe Tambone, sacerdote ruvese. Nato a Ruvo di Puglia il 24 settembre 1938, ordinato il 29 giugno 1966 da S.E. Mons. Aurelio Marena, lo scorso anno, infatti, aveva celebrato il 50° anniversario di ordinazione presbiterale. Tante le attestazioni di dolore e di affetto per una perdita inattesa. Il rito funebre si è svolto nella Concattedrale di Ruvo, lunedì 20 febbraio, presieduto dal Vescovo Domenico Cornacchia. Ha concelebrato S.E. Mons.

Non mancano però, come è normale che sia, alcuni rimpianti che ciascuno si porta dietro, senza appesantirsene, ma con la lucidità di persone mature e adulte che sanno guardare le luci e le ombre. Don Peppino esprimeva il dubbio se l'aver lavorato molto per la parrocchia, l'aver costruito l'edificio, è stato sufficiente per costruire la Chiesa, il senso di Comunità e di Popolo di Dio. Guardando avanti, dopo 50 anni di sacerdozio, don Peppino aggiungeva la convinzione del suo ultimo impegno, come Rettore alla chiesa dei SS. Medici, perchè la



Felice di Molfetta, che con don Peppino ha condiviso gli studi in Seminario Regionale, e tanti sacerdoti diocesani.

Dal 1° novembre 2013 don Peppino era Rettore della chiesa dei SS. Medici in Ruvo di Puglia e Assistente ecclesiastico della Pia Unione dei SS. Medici Cosma e Damiano ivi presente; ma la sua figura sacerdotale si identifica con la parrocchia Immacolata di cui è stato parroco dal 1969 al 2013. Lo ricordiamo nella vecchia chiesa prefabbricata e nel lungo e faticoso iter di costruzione di quella attuale, consacrata da Mons. Bello.

Prima del parroco don Peppino è stato Vicario parrocchiale a San Domenico in Ruvo di Puglia e Vice Rettore del Santuario della Madonna delle Grazie. Ha anche insegnato per diversi anni Religione nella scuola media statale.

A giugno scorso il settimanale diocesano *Luce e Vita* lo aveva intervistato in occasione del suo giubileo sacerdotale ed egli riassume il suo ministero in tre chiari atteggiamenti che ha adottato soprattutto nei 44 anni di parroco: amore verso il Signore, fiducia nei laici e costanza nell'operare.

devozione ai Santi, molto forte nella gente semplice, potesse con il suo aiuto essere trasformata come amore a Cristo, cosa non sempre scontata.

Nell'omelia funebre il Vescovo, dopo aver riportato il saluto di Mons. Girasoli, Nunzio Apostolico, e di Mons. Cacucci - presidente della CEP, anch'egli compagno di studi, ha ricordato la persona semplice e umile di questo sacerdote da tutti apprezzato. "Una persona vera e un sacerdote generoso che ha lasciato cadere dalle sue mani quanto la Provvidenza gli donava. Vorremmo vivere all'ombra di sacerdoti come lui".

Anche Mons. di Molfetta ha espresso il saluto a don Peppino, ricordandolo sia negli anni di Seminario che nell'impegno pastorale. Col suo linguaggio semplice e schietto don Peppino parlava al cuore della gente ed edificava la Comunità ecclesiale.

I due Vescovi hanno riconosciuto e indicato in don Tambone un esempio di uomo e di sacerdote tanto per i sacerdoti più giovani quanto per l'intera comunità.

Torneremo a scrivere di lui, nel ricordo grato del bene che ha disseminato.

AZIONE CATTOLICA

La XVI Assemblea diocesana elettiva avrà luogo presso il Pontificio Seminario Regionale dal 3 al 5 marzo 2017

Fare nuove tutte le cose

Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale

a cura della Presidenza diocesana di AC

Venerdì 3 marzo:

Momento pubblico, chiusura della campagna "Se parlasse la città"

18:30 Presentazione video realizzazione campagna

Risultati raccolta cartoline

Intervento di **Giuseppe Notarstefano**, Vice Presidente Nazionale Settore Adulti di AC

Consegna cartoline raccolte agli Amministratori delle quattro città

Sabato 4 marzo:

16:00 Arrivi e accoglienza

16:30 Liturgia di apertura presieduta dal Vescovo, **Mons. Domenico Cornacchia**

17:15 Relazione della Presidente diocesana **Angela Paparella**

18:15 Insediamento degli Organismi assembleari

18:30 Dibattito

19:30 Assemblee dei delegati dei Settori e dell'Acr per la proposta delle candidature al Consiglio diocesano

20:30 Conclusioni

domenica 5 marzo:

08:30 Accoglienza

09:00 Celebrazione Eucaristica presieduta dal Vescovo **Mons. Domenico Cornacchia**

Conferimento del mandato ai Presidenti parrocchiali neo eletti

10:00 Saluto di **Luigi Lanotte**, Delegato regionale dell'AC

10:15 Gruppi di studio sulla Bozza del Documento Finale

13:00 Pausa pranzo

15:00 Approvazione del documento finale

18:00 Proclamazione degli eletti al Consiglio Diocesano

18:30 Atto di affidamento a Maria

ORARI APERTURA SEGGI

I seggi resteranno aperti domenica 5 Marzo dalle ore 10:00 alle ore 15:00



VESCOVO Riportiamo le omelie pronunciate dal Vescovo Domenico nei due Pontificali per la festa liturgica dei santi Biagio (3 febbraio, Concattedrale di Ruvo) e Corrado (9 febbraio, Cattedrale di Molfetta), per la prima volta nel suo Episcopato in diocesi

Biagio, sulla terra come forestiero

di +Domenico Cornacchia

Carissimi sacerdoti, religiosi/e, diaconi, consacrati secolari, autorità civili e militari, confraternali, fedeli tutti, auguri per la festa di San Biagio, vescovo, martire e patrono della nostra Città di Ruvo.

Con vera commozione vivo con voi tutti, per la prima volta, la Festa del Santo Patrono. All'intera comunità ruvese esprimo l'augurio di vivere un anno all'insegna della serenità, della pace e della prosperità. Un cordiale saluto a tutti i nostri fratelli e sorelle sparsi nel mondo.

della vita di san Biagio: egli, vissuto nel IV secolo, era un medico di origine armena. «Divenne vescovo della città di Sebaste dove operò numerosi miracoli. Arrestato dal preside Agricolao durante la persecuzione ordinata da Licinio, fu imprigionato, lungamente picchiato e sospeso ad un legno, dove con pettini di ferro gli fu scorticata la pelle e quindi lacerate le carni. Dopo un nuovo periodo di prigionia, fu gettato in un lago, dal quale uscì salvo. Quindi per ordine dello stesso giudice, subì il martirio, decapitato insieme

Maestro Gesù, il quale fu profeta potente in opere e in parole. Di lui si è detto che visse sanando e beneficiando tutti (Cf Atti 24). L'autentico seguace di Cristo è colui che vive sulla terra come forestiero, con lo sguardo fisso verso la patria eterna del cielo. Il santo anticipa, qui ed ora, la vera beatitudine senza fine del Paradiso.

Anche noi ci porteremo dietro solo le opere buone che avremo fatto. Saranno esse a farci strada e ci serviranno come credenziali di riconoscimento dinanzi al Signore. San Biagio, come i tanti martiri non solo dell'antichità, ma anche dei tempi assai vicini a noi, ha scritto in modo indelebile, con il suo sangue, da quale parte si è schierato. Egli, incurante della sua esistenza, mai ha barattato la sua fede con la promessa di onori terreni e passeggeri.

Il vento spegne i piccoli fuochi, ma ravviva i grandi.

Ogni prova, sopportata con fiducia nel Signore, rafforza la fede. I Santi, i martiri, non sono nati perfetti, ma lo sono diventati grazie ad un continuo allenamento nel superare le difficoltà. «Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato», abbiamo pregato con il salmista. (Sal 33).

San Biagio, come tanti altri Santi, avrebbe potuto preferire la vita terrena, qualche vantaggio di poco conto, ma ora sarebbe stato dimenticato per sempre. Invece, grazie alla sua fede, alla forza che riceveva dalla sua comunità, è andato fiducioso incontro al martirio, non da spavaldo. Di lui magari non abbiamo precisi dati anagrafici, ma vivo ed indelebile è il ricordo della sua testimonianza.

«Chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà», ripete ancora oggi il Signore Gesù (Lc 9, 24). «Perdere» non è sinonimo di sciupare, di smarrire o di rendere vano, bensì di

«offrire, di dare in dono» gratuito e gioioso, la propria vita, cioè le proprie energie, la propria intelligenza a qualcuno più bisognoso.

I giusti, i santi, proprio perché «sono un tutt'uno con il fuoco divorante della fornace del cuore di Cristo, che brucia senza consumarsi, risplenderanno come scintille nella stoppia» (Cf Sap 3, 1-9).

Dai nostri santi, veri modelli di vita e di fede, impariamo ad essere generosi di noi stessi; a non temere coloro che possono nuocere al corpo, ma non allo spirito. Pieghiamoci solo davanti a Dio, non agli uomini. Viviamo in modo da essere ricordati, non biasimati o dimenticati.

La festa liturgica odierna ci avvicini di più a Dio e ai fratelli. Se uscendo dalla chiesa continueremo ad ignorarci, a girare la testa dall'altra parte incrociando una persona che ci ha fatto un torto, non serve a nulla; anche il Signore farà lo stesso con noi.

Celebrare la festa patronale, oggi, deve spingere ciascuno di noi verso una fede bella, pulita, adulta e ricca di frutti di opere buone. Papa Francesco ci direbbe oggi: «Mi attendo che non teniate vive le 'utopie', ma che sappiate creare 'altri luoghi', dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco» (Francesco, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata 2014-15*, II, 2). Questo significa che noi dobbiamo tracciare sentieri di vita nuova, senza attendere che inizino gli altri.

Svegliamo il mondo (ci esorta Papa Francesco) con la forza profetica delle nostre scelte radicali, vegliando nel buio della notte, indicando le luci dell'aurora del nuovo giorno che sorge (Is 21, 11-12).

Auguri e così sia!



Viviamo intensamente le nostre feste popolari e devozionali, con l'unico scopo di raggiungere la stazione finale, non quella intermedia. Ovvero, l'obiettivo dev'essere quello di configurare sempre più la nostra vita a Cristo, Figlio di Dio e unico Salvatore. Anche i Santi sono e debbono essere un mezzo eccellente di perfezione cristiana. Essi ci indicano che Cristo è il vertice della vita cristiana; il resto è solo coreografia.

Oggi, più che mai, il mondo ha bisogno di messaggi essenziali e di testimoni – martiri fino in fondo!

Richiamo brevemente alcuni tratti, per quello che si sa,

con due fanciulli e dopo l'uccisione di sette donne arrestate perché raccoglievano le gocce di sangue che scorrevano dal corpo dello stesso martire, durante il suo supplizio. San Biagio è invocato contro i mali di gola perché, durante la sua prigionia, guarì miracolosamente un ragazzo che aveva una lisca di pesce conficcata nella trachea».

La parola di Dio appena ascoltata ci offre preziosi spunti per la nostra riflessione personale e comunitaria:

Il bene non ha bisogno di propaganda. La forza persuasiva della testimonianza.

La vita del cristiano dev'essere un riflesso di quella del suo

Corrado, la dimensione ascetica della vita

Carissimi sacerdoti, religiosi/e, diaconi, consacrati secolari, Signor Commissario Prefettizio, autorità civili e militari, comitato Feste Patronali, fratelli e sorelle, con gioia particolare celebriamo insieme, per la prima volta, la festa liturgica di San Corrado, nostro Patrono. Auguri a tutti coloro che portano il nome di Corrado e auguri all'intera Città di Molfetta.

San Corrado, eremita del XII secolo, mosso dal profondo desiderio di mettersi alla sequela di Cristo, lasciò cadere nel vuoto la pressione della famiglia che voleva orientarlo alla carriera ecclesiastica. Egli abbracciò la spiritualità cistercense ed eremitica, preferendola agli onori terreni.

Aveva nell'animo il desiderio di recarsi, insieme ad altri suoi amici, nella terra di Gesù, ma dovette fermarsi nei pressi di Bari, a Modugno, alla Grottella, dove santamente chiuse la sua vita terrena.

I fedeli e i devoti molfettesi, probabilmente all'inizio del XIV secolo, portarono a Molfetta le spoglie mortali del venerato eremita, per poi collocarle definitivamente nella nuova Cattedrale il 10 luglio del 1785.

Il desiderio che spinse Corrado a voltare le spalle alle lusinghe mondane esprime, in sostanza, il medesimo impeto interiore da cui fu attirato il re Salomone, il quale, proprio perché non ambiva a raggiungere onori e gloria terrena, ricevette dal Signore l'incommensurabile ricchezza della sapienza e del discernimento (Cf 1Re 3,11-14).

Lasciamoci interrogare da questi splendidi ed eloquenti esempi!

L'autentica venerazione dei santi consiste più che nell'invocazione, nella loro imitazione. Dev'essere spontaneo, quasi un bisogno per noi, ricalcare le orme di San Corrado, che preferì l'invito del Signore alle lusinghe delle vanità e dei beni terreni. Con le realtà mondane dobbiamo avere un rapporto equidistante, sereno e non di sottomissione. Tutto è bello e buono, a volte però è inquinato l'approccio che abbiamo con esso.

I Santi, con la loro testimonianza e con la loro fedeltà a Cristo Signore, squarciano il cielo e ci fanno intravedere quella beatitudine che vedremo nella sua pienezza nell'Eternità. Sapientemente San Benedetto, nella sua Regola, esortava i suoi monaci a non anteporre mai nulla all'amore per il Signore.

La santità della vita non è disprezzo delle cose terrene, ma il loro sapienziale uso. Dobbiamo sì adoperare le cose della terra, ma non diventarne schiavi. Non deve meravigliarci più di tanto la domanda che Pietro pose al suo Maestro: "Cosa avremo in cambio, noi che abbiamo lasciato tutto e

ti abbiamo seguito"? (Cf Mt 17, 27-29). Non è forse vero che anche noi ci facciamo prendere dal medesimo timore del discepolo? Santa Teresa d'Avila diceva alle sue monache: "Quando volete sapere se una cosa che state facendo vale la pena, chiedetevi: quanto mi costa in termini di sacrificio e di dolore?" Se vivremo la sequela di Gesù con gioia e radicalità, riceveremo il centuplo di ciò che avremo lasciato. Tuttavia, dobbiamo sapere che tale ricompensa non è da intendersi in senso automatico e fatalistico.

Salvare la nostra anima, la nostra vita, non è come salvare un documento al computer. Salvare la propria esistenza, terrena e soprannaturale, richiede impegno continuo, estenuanti rinunce e disponibilità ad anteporre il Signore a tutto, ogni giorno della nostra vita.

I Santi parlano da sé! Il loro stile di vita e le loro scelte ci fanno pensare immediatamente che hanno i piedi per terra, ma il loro cuore, la loro mente, sono costantemente rivolti al Cielo.

Il nostro Santo Patrono ci incoraggi e ci sprona a vivere, qui ed ora, una dimensione sempre più ascetica della vita. Asceti vuol dire che per andare in alto, nel bene e nelle buone opere, bisogna esercitarsi.

Con fiducia, cerchiamo in terra il Signore, che tutti speriamo di vedere e di godere nella vita senza fine. Sforziamoci di essere testimoni credibili di speranza, ispirandoci alla difesa dei valori della vita, della famiglia, della libertà. Viviamo una vera riconciliazione tra noi! Non desistiamo dal garantire e dal difendere la dignità ai più deboli, dal promuovere passione civile e partecipazione responsabile nel servizio leale delle istituzioni. San Corrado lasciò il mondo per l'eremo; forse noi oggi dovremmo lasciare l'eremo per il mondo! Anzi: è nel mondo che noi dobbiamo crearci l'eremo, quel luogo e quello stile di vita che ci metta direttamente alla presenza di Dio. Il vero cristiano mentre parla di Dio al popolo, deve imparare a parlare a Dio del popolo. Questa è la Chiesa conciliare, la Chiesa in uscita, direbbe Papa Francesco. Il dove della Chiesa è il dove del mondo. Il fedele non è avulso dal contesto sociale e temporale in cui vive. Egli, però, deve saper stare nel mondo come il sale e il fermento nella massa; deve far sentire la sua presenza, con discrezione ed umiltà, non cedendo all'apparente coreografia! Cerchiamo di vivere la nostra fede in modo autentico ed efficace, accanto all'umanità ferita, in comunione reciproca e nella gratuità.

La Chiesa non vuole riservarsi particolari spazi di potere, bensì è pronta a condividere impegni comuni, per alleviare sofferen-



renze, sanare conflitti, difendere i deboli, oggi in crescente numero.

Nella sua missione di madre e maestra, la Chiesa mette a servizio del bene comune tutte le sue risorse di spiritualità, di trascendenza e di umanità. Insieme, comunità ecclesiale e comunità civile, possiamo e dobbiamo trasmettere alle generazioni di domani, secondo l'insegnamento del Concilio e dei Sommi Pontefici, ragioni di vita e di speranza (GS, 31).

Carissime sorelle e fratelli, illustri autorità civili e militari, rinnovo l'invito della mia *Lettera Pastorale* a fare della nostra comunità una vera famiglia, in cui regni la comunione, la solidarietà ed una grande sensibilità per chi è più nel bisogno. Esorto tutti e ciascuno, con tutto il mio cuore, a guardare il cielo per amare la terra. I veri santi mai si sono lasciati attrarre dal cielo, a scapito della missione terrena. "Quanto più vogliamo stare in piedi, dobbiamo saper stare in ginocchio".

Insieme, troviamo nuove forze per suscitare fiducia e speranza, nutriamo grandi ideali per creare futuro, promuoviamo la cultura del dialogo e dell'intelligenza per rendere la nostra città più vivibile, più accogliente, più bella!

Vinciamo la rassegnazione e facciamo ricorso alle nostre migliori risorse di mente e di cuore! Con una collaborazione disinteressata e generosa potremo rendere la città più sicura, pulita, attenta nella cura delle nuove povertà e fedele alla sua tradizione di comunità ospitale.

Possa la memoria del patrono San Corrado illuminare le nostre menti e scaldare il nostro cuore per fare della nostra città una casa comune, ordinata, amministrata con giustizia e curata con amore. San Corrado non è fuggito dal mondo, ma nella solitudine della preghiera e della contemplazione ha trovato l'energia necessaria per bonificare il mondo dal di dentro e renderlo vero riflesso dello splendore del Dio Creatore. Così sia! Auguri!

Il giardino dei piccoli

Microricerca sulla pietà popolare in un paese del Sud
di Michele Cipriani

Intervista a cura
di Renato Bruccoli
Prefazione di Roberto Cipriani

Nella bimillenaria vicenda cristiana, il fenomeno della pietà popolare è ricorrente fin dai primi secoli. Negli ultimi decenni la cultura cattolica prova a comprendere le manifestazioni variegata di questa "religione domestica" come ricchezza, e le mediazioni popolari come modalità d'incarnazione e d'inculturazione della Parola nella vita umana. Anche nel contesto meridionale, il perdurare di forme diffuse e tradizionali di religiosità popolare – principalmente legate alle processioni, ai pellegrinaggi, alla Settimana



Santa e della Passione, alle devozioni mariane e al culto dei santi, alle loro raffigurazioni artistiche, alla festa patronale e alla pratica dei voti – ripropone ciclicamente il suo universo simbolico e valoriale come manifestazione religiosa e provocazione ecclesiale, specie laddove l'espressione della gestualità, dei sensi e della sensibilità personale nell'atto comunicativo della fede sembra contestare la funzione "un po' ingessata" del rito liturgico. L'Autore, a lungo arciprete della Chiesa che è in Terlizzi e parroco curato della Concattedrale, entra nel linguaggio simbolico del cattolicesimo popolare espresso nel suo contesto comunitario e, seguendo l'itinerario di attraversamento dei cinque "portali" dell'anno liturgico, ne interpreta i segni in rapporto alla sostanza della vita spirituale e sociale.

L'opera sarà presentata a Terlizzi, nel Salone De Paù-Gentili della Biblioteca comunale (via Marconi 37), il 4 marzo 2017 con inizio alle ore 19.00.

pp. 192, ill.
ED INSIEME 2017

CENERI Ancora una riflessione, oltre al messaggio di Papa Francesco, riprendendo alcuni stralci di Paolo VI

Riflessioni sulla Quaresima

di Cosmo Tridente



C. Allegretta, Il Cristo denso, 1997-2013, idropittura

Viviamo in un mondo malato di scetticismo, di pericoloso relativismo e, quindi, di egoismo, che fa sprofondare nella solitudine, che è la notte dell'uomo. Viviamo in un mondo che pare impazzito, violento fino ai limiti del tollerabile, che è la distruzione stessa dell'uomo. A volte verrebbe da chiedersi, come fece Dio, dopo il peccato originale nell'Eden: "Uomo, dove sei?". E l'uomo spesso continua a rispondere: "Mi sono nascosto, perché sono nudo".

Abbiamo lasciato alle spalle quella farsa, usata a volte per nascondere ciò che veramente siamo, che si chiama Carnevale. Ma c'è proprio bisogno di ricorrere a finte maschere, che vorrebbero dare al nostro volto, e quindi alla vita, l'espressione di ciò che non è? Direi proprio di no.

Troppe volte tante persone la maschera la portano addosso tutti i giorni: un volto che non può essere volto di bellezza divina. E la Chiesa giustamente ci chiama a lasciarci prendere per mano ed entrare nella Quaresima, tempo di grande spiritualità, con una cerimonia, suggestiva se vogliamo, ma soprattutto piena di verità. Il mercoledì delle Ceneri, cessato il chiasso carnevalesco, sparge sul nostro capo la cenere e ci ammonisce: "Uomo, donna, ricordati che sei cenere e cenere diventerai". E non è forse così, se guardiamo alla nostra natura di creature e a come finiamo?

Ma non è semplice togliersi la maschera. Gesù, prima di iniziare la sua missione tra di noi, ci ha dato esempio di come entrare nella verità, affrontando a viso aperto chi ci mette la maschera, ossia l'autore di ogni inganno, satana.

Gesù è venuto per portarci l'amore del Padre, per aiutarci a uscire da ogni inganno e vivere la verità e ha usato la sola arma dell'amore. Ha voluto così indicarci la via per essere davvero santi. Ma è facile seguire Gesù? C'è una bella pagina di un quaresimale del beato Paolo VI, che ci invita a riflettere: "Siamo circondati da qualcosa di funesto, cattivo, perverso, che eccita le nostre passioni, approfitta delle nostre debolezze, si insinua nelle nostre abitudini, segue

i nostri passi e ci suggerisce il male. La tentazione è dunque l'incontro fra la buona coscienza e l'attrattiva del male e nella forma più insidiosa di tutte. Il male, infatti, non ci si presenta con il suo vero volto, che è nemico, orribile e spaventoso. Accade proprio il contrario. La tentazione è la simulazione del bene, è l'inganno per cui il male assume la maschera del bene. E così l'uomo ha perduto il senso del peccato. L'uomo moderno si adatta ad ogni cosa: è capace di fare l'avvocato delle cose cattive pur di sostenere la libertà del proprio piacimento... una libertà indiscriminata per ciò che è illecito. Si finisce così per teorizzare tutte le espressioni della vita inferiore: l'istinto prende il sopravvento sulla ragione, l'interesse sul dovere, il vantaggio personale sul benessere comune. L'egoismo diviene perciò sovrano della vita dell'individuo e di quella sociale. Perché? Perché si è dimenticato ciò che è bene e ciò che è male. Non si conosce più la norma assoluta per tale distinzione, vale a dire la legge di Dio. Chi non tiene più conto della legge del Signore, dei suoi comandamenti e precetti e non li tiene più riflessi nella propria coscienza, vive in una grande confusione e diventa nemico di se stesso. E innegabile infatti che tanti malanni nostri sono procurati dalle nostre stesse mani, dalla sciocca cattiveria, ostinata nel ricercare non quello che giova, ma quello che è nocivo all'esistenza. Bisogna dunque rinnovare, rinvigorire la nostra capacità di giudicare, di discernere il bene dal male. In conseguenza, allorché il male si presenta attraente, lusinghiero, seducente, utile, facile, piacevole, noi dobbiamo dimostrare tanta energia e sapienza, da dire decisamente e risolutamente: no. Questo è il modo per respingere e superare la tentazione. Il cristiano è forte, coerente, leale, coraggioso, eroico, se occorre" (discorso della Quaresima 1965).

È un discorso forte, ma vero e necessario, per ritrovare la via del bene, frutto della giustizia e dell'amore. Nella Quaresima, vorremmo tutti riacquistare la bellezza del cuore, che Dio ci dona, se torniamo a lui. Ma per ottenere questo occorre mettersi davanti allo specchio della Parola di Dio e lasciarsi plasmare da lui, nella preghiera.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA Si è svolto il 21 gennaio, presso la Basilica Madonna dei Martiri, il 27° convegno diocesano dell'associazione. Circa 200 i partecipanti

La compassione di Gesù

di Maria Altamura

È stata affidata a don Francesco Rizzi, Vicario parrocchiale della Sacra Famiglia di Corato, la relazione sul tema della giornata *La compassione di Gesù* nel 27° convegno diocesano dell'AdP. Egli ha presentato la compassione umano-divina: dal punto di vista umano, *verso se stessi, familiari e amici*, e verso persone che, pur non avendo rapporti di conoscenza meritano la nostra compassione come appartenenti alla famiglia umana.

Soffermandosi sulla *compassione divina* ha esordito dicendo che Dio si commuove davanti alla debolezza umana e il suo cuore fremito di compassione: *“Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione”* (Os 11,8).

Don Francesco ha poi sottolineato che il Cuore di Cristo ci invita ad uscire da noi stessi per amore, senza condizioni, senza se o ma, perché non possiamo allontanarci da Cristo sorgente inesauribile di amore. Senza il suo amore, è «vivere di meno», cioè «accartocciati» su se stessi, e invece Gesù apre la strada ad un «vivere di più».

Il vivere in un mondo chiuso, ripiegato sui propri interessi e sui propri cari, inclina, e di fatto conduce spesso, a vivere in un gioco di specchi, in un film mentale, nel quale la realtà non entra, ci passa accanto senza scalfirci.

Rimane la domanda che già troviamo nella Scrittura: ma chi è il mio prossimo? E qui il discorso comincia a farsi interessante, perché si cominciano a delineare i limiti che noi poniamo, per libera scelta, alla volontà di compassione.

perfezione, ma nella *compassione verso il lontano da Dio*.

Cediamo davvero a quel «*sì senza se e senza ma*» che è Gesù, e se davvero «abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi?»

La missione dell'Apostolato della preghiera,

di poter dare qualcosa di autentico, che possa mettere in piedi, dare forza e nutrire chi ne ha bisogno.

La liturgia dal profeta Isaia, ha continuato il Vescovo, ci offre il tema della luce che vuol dire Via e collega la liturgia alla tragedia che si vive in questi giorni... «ha commosso



ra è portare questo amore nel mondo facendo *“di Cristo il cuore del mondo”* e insieme lasciandoci trasformare dal suo cuore pieno d'amore per *umanizzare il mondo*.

L'AdP, questa rete mondiale di preghiera, (vedi www.adp.it) «per la conoscenza del cuore di Cristo è promossa e valorizzata anche da un seminario permanente di compassione, per prolungare nel tempo e nel mondo *la misericordia stessa di Gesù*» (Ottavio De Bartolis S.J.)

Dopo la meditazione di Don Francesco è seguita una breve pausa di silenzio per la riflessione meditativa; la recita del Vespri e del rosario hanno preparato alla S. Messa presieduta dal nostro Vescovo Mons. Domenico Corracchia.

Egli ha rivolto parole di apprezzamento ai presenti per l'impegno della preghiera

per la Chiesa e per la numerosa partecipazione nonostante il freddo.

Il Vescovo ha detto che l'ADP deve avere un cuore sempre giovane, un cuore che porti al corpo (la Chiesa) sangue ossigenato, sangue puro, sangue soprattutto che possa essere accolto dal corpo umano. Il suo gruppo sanguigno deve poter essere ricevuto da tutti; dev'essere universale. Nessuno deve sentirsi non idoneo, incapace di poter offri-

il mondo la tragedia dell'Abruzzo... dopo aver estratti vivi madre e figlio, oso dire, *dalle macerie alla vita*, la madre estratta dalle viscere della terra, dopo *aver rivisto la luce*, indica ai soccorritori di salvare la figlia.

Penso che questa esperienza darà una svolta alla sua vita... aver incontrato il Signore è come sentirsi attaccati dalla Sua luce, sentirsi nuovamente illuminati.

I soccorritori si sono avventurati nel buio e hanno portato persone alla luce... Noi, facendo riferimento ad Isaia, siamo chiamati a portare *luce nel mondo*.

Aver incontrato Gesù è come sentirsi nuovamente attaccati alla luce. Noi dobbiamo essere ciò che Gesù stesso ha detto: *“Voi siete la luce del mondo”*, quelle guide alpine infaticabili che buio si sono lasciate illuminare dalla forza della solidarietà umana, per portare alla luce coloro che attendevano nel buio la vita».

Ha invitato gli aderenti ad essere cuore pulsante nelle comunità parrocchiali, perché *come fari*, altri possano arrivare ad innamorarsi del Cuore di Cristo e lasciarsi illuminare dalla sua luce.

Al termine della celebrazione il direttore diocesano, don Vincenzo Speranza, ha ringraziato il Vescovo per la sua presenza e la sua parola di luce, ha ringraziato Don Francesco per il dono della meditazione, la comunità francescana per la calorosa accoglienza e tutti coloro che hanno partecipato.



La compassione o misericordia, sembrano essere come dei cerchi che vanno sempre più estendendosi a partire dal soggetto e lo dilata verso la comunità. Un «io» fiorisce e si allarga sempre di più e, insieme a lui, molti altri, in un meraviglioso scambio di *dare e avere*, in un'interazione che permette a ognuno di crescere, e a tutti di concretere insieme.

Gesù rivela la santità di Dio non nella

VIII DOMENICA T.O.

4ª Settimana del Salterio

Prima Lettura: Is 49,14-15*Io non ti dimenticherò mai***Seconda Lettura: 1 Cor 4,1-5***Il Signore manifesterà le intenzioni dei cuori***Vangelo: Mt 6,24-34***Non preoccupatevi del domani*

Dopo la presentazione della religiosità, digiuno, preghiera, elemosina, nella prospettiva della «giustizia superiore» (cfr. Mt 5,20), Matteo inserisce due detti sapienziali legati insieme dalla parola «tesoro» (cfr. Mt 6,19s). Il discepolo è invitato a considerare i buoni e i cattivi tesori, a mettere da parte tesori indistruttibili. Il secondo detto riguarda l'occhio cattivo e l'occhio buono che si può intendere come «l'apertura alla rivelazione quale ci è donata da Gesù o il suo rifiuto» (J. Gnilka). L'occhio semplice (*aploús*) permette l'accesso alla rivelazione. Segue un detto in cui si esclude il servizio contemporaneo a Dio e a mammona (*mamoná*), come ciò a cui si attacca il cuore. L'esplicitazione è indicata da un «perciò» ed è ritmata dal verbo *merimnáo* (curo, medito sopra). Il culmine del ragionamento è nelle parole: «Cercate in primo luogo il Regno e la sua giustizia», laddove alla ricerca della signoria divina è accostata l'aspirazione alla volontà del Signore. Siamo in un contesto sapienziale, rappresentato dall'invito «cercate», ripreso più avanti parlando della preghiera: «Cercate e troverete» (Mt 7,7). Il discorso sulla giusta e sulla falsa preoccupazione è chiuso da un appendice sul «domani». Il Regno si sta attuando nella vita terrena del Figlio di Dio. Lo sforzo e la tensione dei discepoli possono orientarsi a proseguire l'irruzione in loro e nel mondo della signoria di Dio che lo stesso Gesù attendeva. Solo Dio è Dio e non sta naturalmente con nulla al suo livello. Perciò in un rapporto di concorrenza non può egli anche teoreticamente, ma tutt'al più praticamente giungere al rapporto peccaminoso dell'uomo. Questo è un po' il caso, appena l'uomo rivolge il suo sguardo in modo qualitativamente smisurato al guadagno o al possesso dei valori patrimoniali. In questo senso il vero tesoro può essere solo Dio. Amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la forza connota il comportamento opportuno della creatura con Dio.

di **Giovanni de Nicolò****CURIA****Nomine**

Il vescovo, Mons. Domenico Cornacchia, ha predisposto le seguenti nomine:

- **don Nicolò Tempesta**, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano;

- **don Liborio Massimo**, Rettore della Cappella dell'Adorazione Perpetua in Molfetta; Rettore della chiesa di S. Stefano in Molfetta e Assistente ecclesiastico della omonima Confraternita. Ad entrambi gli auguri!

UFFICIO DIOCESANO CONFRATERNITE**Ritiro di Quaresima**

Per vivere insieme come sodali alcuni valori quaresimali, come l'ascolto della Parola, la preghiera e la riconciliazione, l'Ufficio diocesano delle Confraternite invita al Ritiro di Quaresima il giorno 5 marzo alle 9,30, presso il Seminario Vescovile. Il programma sarà il seguente:

ore 9,45: Celebrazione dell'Ora Media,
ore 10,00: Lettura delle meditazioni di mons. Domenico Amato per la via Crucis, presso il Museo Diocesano a cura della coop. FeArT e del Teatro dei Cipis;
ore 11,00: Confessioni;

ore 11,30: Celebrazione Eucaristica.

Il ritiro è aperto a tutti, anche se è rivolto *in primis* a chi occupa qualche carica istituzionale nel sodalizio.

MUSEO DIOCESANO**Musica al Museo**

Il 26 febbraio 2017, alle 19, avrà luogo la presentazione della prima edizione del *MAM Musica al Museo*, rassegna di interventi musicali interattivi a cura della Scuola popolare musicale Dvorak sotto la direzione di Lazzaro Nicolò Ciccolella. Sarà presentato al pubblico e alla stampa il primo modulo (dal 12 marzo al 9 aprile ogni domenica) di incontri dedicati ai bambini. Cinque puntate dedicate all'avvincente storia del RE Topo e della Fata Confetto, una riscrittura creativa de "Lo Schiacciano-ci" di Pëtr Il'ic Cajkovskij.

La proposta si articola in 2 momenti correlati ma indipendenti, fruibili in combinazione o singolarmente: 1) il laboratorio pomeridiano di formazione musicale, nel quale attraverso giochi ed esperienze pratiche saranno forniti gli strumenti per la comprensione dell'opera da parte dei bambini; 2) il concerto serale, che vedrà ogni domenica l'esecuzione di una nuova puntata della nostra Opera, per un totale di 5 domeniche. Ai laboratori, che avranno inizio alle 17.00, possono partecipare bambini fino ai 10 anni. I concerti avranno inizio alle 19.00 e possono piacevolmente essere fruiti da persone di tutte le età. Per info e contatti 348 41 13 699 didattica@museodiocesano-molfetta.it

Mostra Via Crucis

Domenica 5 marzo, alle ore 19, presso la sala conferenze del Museo diocesano avrà luogo l'inaugurazione e l'apertura al pubblico della mostra *Via Crucis. Opere di Vito de Leo e meditazioni di Mons. Domenico Amato*. Presenzierà mons. Domenico Cornacchia, vescovo; previsti diversi interventi di presentazione e commento delle opere. Al termine della conferenza l'accesso alla mostra sarà gratuito.

REDAZIONE**Rinnovo abbonamento**

Giungono in redazione diverse lamenti di abbonati che hanno già provveduto da tempo al rinnovo ma non hanno ancora ricevuto conferma attraverso l'aggiornamento dell'etichetta con cui viene spedito il settimanale. Ci duole spiegare che il disagio è indotto dalle Poste che, evidentemente, non hanno ancora fornito alla segreteria notizie di tali rinnovi. Ci scusiamo per il disagio ed invitiamo chi non l'avesse ancora fatto a rinnovare l'abbonamento entro il mese di febbraio, dandone notizia via mail o fax.



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!